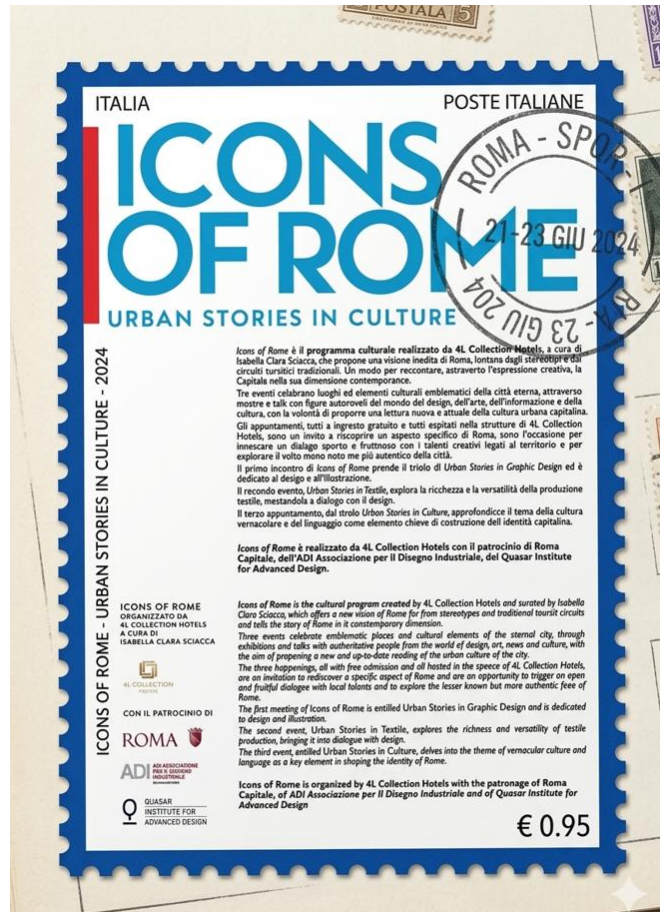




ICONS OF ROME – URBAN STORIES IN CULTURE

di Francesco Aronne



In una sosta tecnica nella Capitale ci siamo fermati per la notte in un hotel poco distante dall'aeroporto di Ciampino. Al mattino, nella hall, hanno attirato la nostra attenzione alcuni poster. I telefoni cellulari, con le macchine fotografiche in dotazione, hanno ridotto notevolmente l'ingombro di voluminose apparecchiature fotografiche di altri tempi e aumentato di molto la definizione e quindi la qualità dei singoli fotogrammi. È pur vero che, anche per la poderosa riduzione dei costi di uno scatto e dei tempi di visione, registriamo di contro una asfissiante inflazione di miliardi di scatti a perdere, fatti da chiunque, ovunque e destinati forse a non essere mai più guardati. Ed anche noi lasciandoci trasportare dalla vorticoso scia del nostro tempo ci siamo persi in questi click estemporanei in un transito.

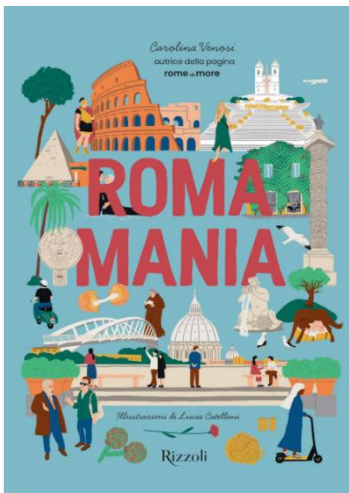
Incuriositi dalla mostra in corso siamo andati ad approfondire ed abbiamo scoperto il ciclo di eventi legati al progetto "Icons of Rome" che si è articolato, dal 4 dicembre 2025 al 3 aprile 2026. Obiettivo delle iniziative: scoprire i nuovi simboli della Capitale attraverso l'arte, il design, il linguaggio. Gli eventi in cui questo ciclo si è articolato sono stati realizzati dal gruppo 4L Collection Hotels con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dell'ADI Associazione per il Disegno Industriale e del Quasar Institute for Advanced Design.

Il progetto è stato curato dalla giornalista Isabella Clara Sciacca ed ha proposto una visione inedita della Capitale, lontana dagli stereotipi e dai circuiti turistici tradizionali, puntando a raccontare Roma nella sua dimensione contemporanea. Dopo i primi due appuntamenti dedicati



al graphic design e al tessile, ci siamo trovati spettatori casuali del terzo evento, dal titolo **Urban Stories in Culture**. Attraverso i manifesti in esposizione si sono riproposte espressioni tipiche del dialetto romanesco ritornate dopo tempo con colorati echi. Finestre conoscitive aperte sulla storia, sulla cultura capitolina, sull'immaginario della Città Eterna. Sfaccettature interpretative inusuali per noi forestieri, ma credo anche per molti che Roma la vivono ai giorni nostri.

"Icône di Roma: Storie Urbane nella Cultura" è un programma culturale che ha esplorato l'autentica



identità vernacolare di Roma attraverso il dialetto romano, le tradizioni locali e la narrazione contemporanea. La mostra ha presentato illustrazioni di Lucia Catellani tratte dal libro "Romamania" di Carolina Venosi, concentrandosi su espressioni quotidiane ironiche e racconti urbani. La terza e ultima mostra evento di Icons of Rome ha celebrato le tradizioni locali e il linguaggio come elemento chiave di costruzione dell'identità e strumento di aggregazione.

Protagonisti due autori e content creator con un seguito di molte centinaia di follower: Gian Marco D'Eusebi, in arte Azzykky, video maker che sui suoi profili social parla degli aspetti più singolari della Storia di Roma, e Carolina Venosi, consulente e imprenditrice, fondatrice di Rome is More, il profilo Instagram che racconta con ironia detti ed espressioni idiomatiche della cultura popolare. Due narratori contemporanei della romanità, che attraverso i social media e i loro progetti editoriali divulgano la memoria storica e la cultura di Roma con un linguaggio accessibile e coinvolgente.

Le espressioni contenute nei manifesti in esposizione sono state per me una sorta di macchina del tempo che, in un improvviso ed inatteso gorgo temporale, mi hanno portato indietro al 1980, ai miei vent'anni. Era l'epoca in cui facevo il servizio di leva nella Città militare della Cecchignola. Caserma Colmitto, Autogruppo di Manovra. Incarico 18/A: autiere, conduttore del CM 52. Molti i commilitoni romani che per fare il militare a casa... *qualche motivo c'era*. Con alcuni stabilimmo un rapporto che durò per qualche tempo, anche se segnato dall'inesorabile destino riservato a quelle amicizie di caserma: restare invischiato ed affondare nelle nebbie dell'oblio.

Ogni tanto mi ritornano in mente i nomi di alcuni di loro o il loro volto quando mi ripassano tra le mani vecchie fotografie. Dove sono stati e dove saranno ora? Con alcuni siamo riusciti anche a risentirci anni dopo, brevi intersezioni di percorsi che speriamo possano ripetersi.

Non fu un anno sull'altopiano ma tra l'umido clima della Laurentina, in mezzo a feroci ed insopportabili nugoli di assetate ed ematofaghe zanzare che, incuranti delle nostre baionette, ci tormentavano nei turni di guardia. Eppure quelle espressioni lette sui manifesti le avevo già sentite. Ancor prima della conoscenza della loro origine e significato sono state capaci di riportarmi indietro, a quel tempo di impazienza, tribolazioni e affanni. Tra noi c'era chi mutuava quel dialetto e quell'accento, aggrappandosi goffamente ma impropriamente a qualcuna di quelle espressioni. E c'era chi, nei giorni di licenza, le sfoggiava arditamente a casa fiducioso nella distanza che avrebbe dovuto garantire l'assenza di improbabili smentite.

Il 10 settembre 1979 l'etichetta EMI Italiana pubblicò l'album discografico del cantautore italiano Franco Battiato: *L'era del cinghiale bianco*. Ad aprile dell'anno successivo tutte le radio libere della Capitale e dintorni irradiavano nell'etere il brano che diede il nome a quell'album. Il tormentone di allora era: *Spero che ritorni presto l'era del cinghiale bianco...* All'epoca non conoscevo ancora l'esoterismo di René Guénon né sapevo chi fosse il cinghiale bianco. Ma poi venne giugno e, con giugno, per me anche quella che mi apparve come era del cinghiale bianco.

Speriamo che adesso, in questi tormentati tempi, ritorni ancora l'era del cinghiale bianco!



CERCA MARIA PE' ROMA

Cercare "Maria" a Roma pare facile, ma è come cercare un ago in un pagliaio. In realtà non si tratta di una donna, bensì di un'icona della Madonna nascosta a Campo de' Fiori, nel Passetto del Biscione. Nel Settecento nasce la leggenda: gli occhi del ritratto sacro si mossero e il quadretto sparì, sostituito da una copia. La vera Maria resta introvabile.

Looking for "Maria" in Rome seems easy, but it's like searching for a needle in a haystack. In fact, it's not about a woman, but about an icon of the Virgin hidden in Campo de' Fiori's Passetto del Biscione. In the 1700s came the legend: her eyes moved, and the painting vanished, replaced by a copy. The real Maria remains untraceable.



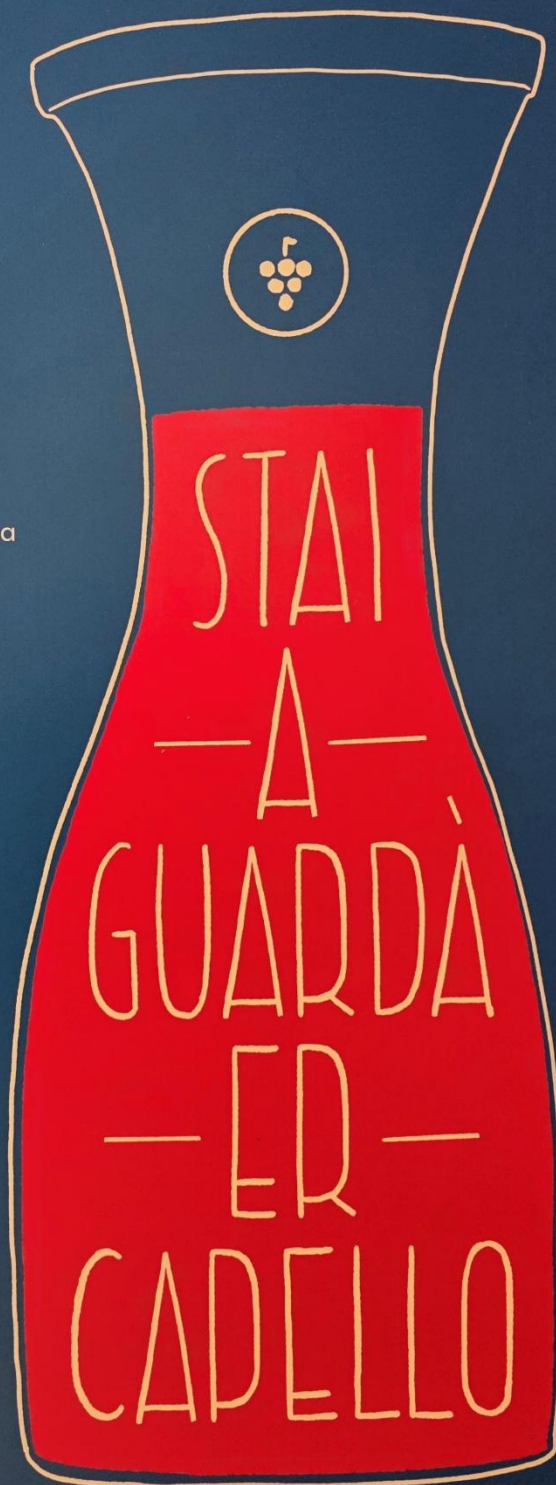
"Nun c'è trippa pe' gatti" vuol dire che non c'è niente da fare. L'origine? Ernesto Nathan, sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Scopri che il Comune spendeva per le frattaglie destinate alle colonie feline, che tenevano lontani i topi, i quali altrimenti avrebbero rosicchiato i documenti degli archivi. Tagliò i fondi e decretò che da allora i gatti dovessero arrangiarsi da soli.

"Nun c'è trippa pe' gatti" literally means "no tripe for the cats," or simply "there's nothing to be done." It comes from mayor Ernesto Nathan, who between 1907 and 1913 discovered that Rome was funding offal for feline colonies, keeping away the rats that would otherwise have gnawed the archive documents. He cut the budget and declared the cats had to fend for themselves.



Si usa per rimproverare chi è troppo preciso. Il detto nasce alla fine del Cinquecento: nelle osterie romane il vino era servito in recipienti opachi, che non permettevano di vedere quanto ne fosse stato effettivamente versato, causando liti tra i clienti. Nel 1588 Papa Sisto V impose caraffe di vetro con una riga incisa per indicare la quantità esatta. Quella riga, in gergo, si chiamava er capello.

It's used to scold someone who is overly precise. The saying originates in the late 1500s: in Roman taverns, wine was served in opaque vessels that didn't allow customers to see how much had actually been poured, causing disputes. In 1588, Pope Sixtus V ordered glass jugs with an engraved line to indicate the exact amount. That line, in slang, was called er capello.







Si usa per rimproverare un amico permaloso. "Cotica" è la pelle del maiale: dire "mica t'ho detto cotica" vuol dire "cosa te la prendi? Non ti ho mica dato del maiale". Che poi, a dire il vero, la cotica non è poi così male: con i fagioli, è uno spettacolo.

It's used to tease a touchy friend. "Cotica" is pig skin, so saying "mica t'ho detto cotica" means "why take offense? I didn't call you a pig." Actually, pig skin isn't so bad: with beans, it's a real treat.



A Roma si usa quando ci si trova in una brutta situazione che richiama un po' il mai 'na gioia dei nostri nonni. È un invito a fare buon viso a cattiva sorte, in modo che persino chi ha sempre mangiato piatti prelibati riesca ad adattarsi anche al solo pane e aglio.

In Rome it's used when you're in a tough spot, a bit like the mai 'na gioia (never a joy) of our grandparents. It's an invitation to put on a brave face: even those used to fine meals can still manage with just bread and garlic.



A Roma si dice "che gianna" quando tira un vento freddo.

Ma chi è questa Gianna? Si racconta di una giovane trasteverina che comprava il pane appena sfornato e correva così svelta da riuscire a portarlo in tavola ancora caldo. Ovviamente si chiamava Gianna ed era veloce come il vento.

In Rome people say "che gianna" when a cold wind blows.

But who is Gianna? Legend tells of a young woman from Trastevere who bought freshly baked bread and ran so fast she could manage to serve it still warm. Naturally, her name was Gianna, and she was as fast as the wind.



Lo si dice di chi fa il furbo per intascarsi qualcosa. L'origine ha più leggende: c'è chi parla delle cameriere col copricapo "a crestina" che, mandate al mercato a fare la spesa, si tenevano qualche lira, ma la versione più gustosa arriva dalle campagne: prima della vendemmia i contadini rubacchiavano uva acerba, detta agresta, per farne vino mosso da rivendere. Da "agresta" a "cresta", il passo è breve.

It refers to someone sneaky trying to pocket a little extra. The origin has many legends: some say it comes from maids with a "crestina" cap who, sent to the market to do the shopping, would pocket a few coins. But the juiciest version comes from the countryside: before harvest, peasants pinched unripe grapes—called agresta—to make fizzy wine to sell. From "agresta" to "cresta," the step is short.



A Roma si usa per indicare chi gode di privilegi rispetto agli altri.

La leggenda racconta che Livia Drusilla, diventata moglie di Augusto, un giorno vide cadere tra le braccia una gallina, scivolata dal becco di un'aquila. L'evento fu considerato di buon auspicio e la gallina, insieme alla sua stirpe, fu risparmiata dalle cucine imperiali. Col tempo la gallina è diventata un'oca bianca.

In Rome, it's used for someone enjoying privileges, with an advantage over others. Legend says Livia Drusilla, who became the wife of Augustus, once had a chicken fall into her arms, dropped from an eagle in flight. The event was seen as a lucky omen, and the chicken and its descendants were spared from the imperial kitchens.

Over time, the chicken became a white goose.